

Omelia di Mons. Valerio Lazzeri
per la Santa Messa Crismale del Giovedì Santo
Lugano, Cattedrale di San Lorenzo, 29 marzo 2018

Carissimi,

sono sempre molti e variegati i sentimenti con cui ogni anno giungiamo a questo appuntamento prezioso al cuore della Settimana Santa. Sono convinto che, in un modo o nell'altro, tutti ci rendiamo conto, nel profondo, di quanto esso sia qualificante e costitutivo per la nostra vita di ministri ordinati e quindi per la vita di tutta la Chiesa che è a Lugano. L'anno scorso ci siamo trovati a consacrare gli olii, per l'ultima volta "in esilio", per così dire, fuori dall'ambito naturale e proprio a questa celebrazione. Oggi, ci rallegriamo di poterlo fare "in patria", a casa, in questa nostra Cattedrale, in cui finalmente, da qualche mese, siamo tornati a radunarci nel Signore, in occasione dei principali momenti del nostro cammino ecclesiale.

Il nostro presbiterio torna così a manifestarsi in maniera solenne, nello spazio che maggiormente aiuta a cogliere ciò che ci raduna, alimenta i nostri rapporti reciproci e ci invia ai fratelli e alle sorelle. Qui si trova la cattedra, che, indipendentemente da colui che vi siede, richiama il fondamento apostolico dell'avventura divino-umana nella quale siamo coinvolti. Qui appare in maniera significativa la comunione che ci unisce come popolo di Dio, ci compagina in Cristo grazie alla pluralità dei ministeri, ci arricchisce per opera dello Spirito con la molteplicità delle vocazioni e dei carismi. Qui, nonostante tutte le nostre insufficienze, ci riconnettiamo ogni volta all'instirpabile radice dell'unica fede, dell'unico battesimo, dell'unica carità del Cristo.

Penso che dobbiamo imparare sempre di più a godere di tutto questo, a lasciarlo fluire in noi. Se ci disponiamo a farlo, se lo desideriamo, se lo vogliamo, possiamo lasciarci realmente nutrire dalla bontà inesauribile di ciò che è fra di noi! La realtà silenziosa e discreta, ma pulsante di vita, nella quale siamo innestati, ci sostiene in ogni istante. La sola difficoltà è arrivare umilmente a riconoscerla come puro dono, fatto alla nostra povertà e affidato alla fragile argilla della nostra libertà. L'unica fatica che ci è chiesta è fare delle nostre umane debolezze, non più il luogo della stizza verso noi stessi o dell'autocommiserazione, ma il varco da cui trapela la luce di un mistero inesauribile di gratuità, di abbondanza e di benevolenza, per me e per chi mi sta accanto, per chi mi è affine, ma anche per chi mi fa soffrire e mi fa scoprire di non riuscire ad amare come vorrei. Quanta grazia in questa semplice contemplazione del Volto, del Nome, della Voce del Signore, che ci raccoglie, ci fa stare insieme, ci dà la possibilità di vivere, di operare e, se glielo permettiamo, di irradiare e di testimoniare, come Suo corpo, come organismo vivente, l'amore e la speranza di cui il mondo ha sete!

È questo – ritengo – lo slancio e il coraggio che cercano di imprimere in noi i testi della Scrittura che abbiamo ascoltato. Essi non ci inducono certo a mascherare le nostre reticenze e pusillanimità, le nostre mancanze e le nostre resistenze nel servizio a cui siamo chiamati all'interno della santa convocazione che è la Chiesa di Dio. Non troviamo traccia,

però, in queste parole, di quel rimprovero acido che rischia di accompagnare spesso le nostre riflessioni su noi stessi e sugli altri.

L'insistenza, al contrario, è posta sul Signore, che è la missione e ce la consegna, è il lettore della Scrittura e insieme il suo significato. È Lui che ci affida i segni per raccontarLo e insieme agisce in essi per renderli efficaci. È Lui che pone nelle nostre mani i sacramenti per l'edificazione del santo popolo di Dio e ne assicura l'eloquenza, per chi li amministra e per chi li riceve.

Questa è già la dinamica che fa vivere il "servo", nella prima lettura, quando parla della sua personale vocazione. Ciò che lo anima è sapere che lo Spirito del Signore è su di lui. Ciò che lo fa vivere è la bellezza e il senso di ciò che gli è dato da fare e su di lui si riverbera: "portare il lieto annuncio ai miseri", "fasciare le piaghe dei cuori spezzati", "proclamare la libertà", "promulgare l'anno di grazia del Signore".

È qui che possiamo individuare il segreto ultimo del superamento delle nostre crisi e delle nostre stanchezze, che non mancano mai nell'esercizio quotidiano del nostro ministero. Certo, abbiamo bisogno di affrontare con lucidità e determinazione tutto ciò che ci scompensa. È nostra precisa responsabilità riconoscere ciò che non ci fa bene, ciò che ci aliena e ci fa cercare altrove la soddisfazione che non troviamo nello svolgimento del nostro compito. C'è però qualcosa di ancora più essenziale e primordiale da risvegliare in noi ed è la percezione della fiducia e della speranza con cui il Signore ci ha inviati, non lanciandoci nel vuoto ma tenendoci uniti a Lui, non solo come anonimi canali per far passare agli altri la Sua linfa vitale, ma per renderci terra feconda e lieta, visione di umanità incoraggiante e promettente, più che freddi garanti di pratiche e di osservanze. Ecco l'umile fierezza di cui il Signore ci ha rivestiti un giorno, dandoci "una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto". Bere e dare da bere, alla fine non possono essere separati!

Carissimi, non voglio con questo minimizzare la drammaticità dei tempi che siamo chiamati a vivere. Le preoccupazioni per i grandi e drammatici fenomeni della nostra epoca sono legittime, tanto più che nessuno sembra in grado di darne una lettura convincente e tantomeno di fornirvi una risposta adeguata.

Tuttavia, ciò che va oggi impresso nel nostro cuore è il carattere audace e follemente anticipatorio dell'annuncio del Regno. Di esso siamo stati fatti servitori. Gesù ne inaugura il compimento con la Sua presenza, con il suo semplice dire "Oggi" all'assemblea davanti a Lui riunita, e noi siamo chiamati a stare subito dietro a Lui. Siamo mandati "a promulgare, a proclamare l'anno del Signore", ad aprire la finestra di ciò che a Dio rimane possibile anche in giorni cattivi, polverosi e grigi. Siamo inviati, non solo a coloro che si radunano nelle nostre chiese, ma anche a chiunque ci è dato di incontrare. Lo possiamo fare! Non perché ci siamo scoperti più bravi e più capaci di vivere con coerenza quello di cui siamo portatori, ma per l'impulso pasquale che il Signore ha messo nel nostro cuore e ci spinge a ribellarci a ogni forma di tristezza, di crudeltà o di disperazione.

È vero! Molti attorno a noi tendono a sottolineare soltanto i fallimenti. La nostra epoca sarebbe una fase di irreversibile decadenza, per la fede cristiana, per la Chiesa e anche per l'intera società. Da lungo tempo, alle nostre latitudini si tende a intonare il canto funebre per le nostre istituzioni ecclesiali, le nostre espressioni cristiane, per le nostre pratiche religiose. Qualcuno arriva perfino a sostenere provocatoriamente che sarebbe troppo tardi anche per tentarne una rivitalizzazione. Così facendo, però, non facciamo altro che diventare noi stessi parte del problema, spegnendo irresponsabilmente nel nostro cuore la fiamma che il Signore vi ha acceso.

Aiutiamoci perciò reciprocamente a rettificare il nostro sguardo. Agli occhi del cristiano, niente può giustificare l'affermazione che sia troppo tardi per rimetterci in piedi, per guarire e riuscire a portare consolazione e letizia ai nostri fratelli e alle nostre sorelle in umanità. L'olio che consacriamo per i malati e per i catecumeni, il crisma che consacrerà tutti coloro che devono essere impregnati dalla vita del Cristo, ci rimandano al punto di convergenza dei nostri sguardi, che è anche il punto di ripartenza continua dei nostri sentieri di vita e di impegno ecclesiale: il Veniente con le nubi! Ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto.

Sì, amen, fratelli carissimi e collaboratori preziosi nel ministero, vi ringrazio per la vostra perseveranza e dedizione quotidiana. Vi chiedo perdono se non sempre sono riuscito a farmi eco per voi della gratitudine del Signore a chi, come voi, si dona a Lui e cerca di rispondergli nella libertà e per amore. Non lasciamoci appesantire dai nostri sensi di colpa o dai sentimenti di sconforto. Colui che ha preso su di sé la nostra debolezza, per conoscerla e attraversarla con noi, ci rinnova oggi interamente la Sua fiducia. Ci manda a far scoprire il Vangelo a quelli che credono già di conoscerlo. Ci offre la possibilità di scoprirlo noi di nuovo nell'atto di annunciarlo. Ci sorprende, rendendoci gratuitamente capaci di farne percepire il profumo e di renderlo desiderabile a coloro che si sentono indegni e hanno diritto di aspettarsi da noi che glielo facciamo conoscere.